

21^e33

I LAVORI PREMIATI



VAZAPP: COLTIVARE LA BELLEZZA

IL CANALE DELL'ASSO



LE MENZIONI SPECIALI

INTERVISTA ALLA DR.SSA
CHIARA CROCIANI

INTERVISTA A MICHELE
ALBANESE

VIOLENZA CONTRO LE
DONNE: NON SE NE PARLERÀ
MAI ABBASTANZA

GIOVANNI FAZIO: UN DOLORE
SENZA PACE, UN OMICIDIO
SENZA GIUSTIZIA

Solidaria ONLUS
società cooperativa sociale



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

con il patrocinio



partnership



Acunamatata ONLUS

Associazione Uniomnia



www.premiopinaeliberograssi.it

In memoria di

Pina e Libero Grassi

SENATO DELLA REPUBBLICA



27 dicembre 1947: il Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, firma la Costituzione della Repubblica Italiana

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

SOMMARIO

| | |
|--|-----------|
| Nonostante tutto | 5 |
| Libero Grassi: l'eroe normale | 7 |
| La Giuria del Premio Pina e Libero Grassi 2024 | 9 |
| Presentazione bandi di concorso | 11 |
| <i>I lavori premiati:</i> | |
| Vazapp: Coltivare la bellezza | 12 |
| Il canale dell'Asso | 14 |
| <i>Menzioni speciali:</i> | |
| Intervista alla dr.ssa Chiara Crociani | 17 |
| Intervista a Michele Albanese | 20 |
| Violenza contro le donne: non se ne parlerà mai abbastanza ... | 22 |
| Giovanni Fazio: un dolore senza pace, un omicidio senza giustizia | 25 |
| Nota del Presidente di Confcommercio-Imprese per l'Italia | 27 |
| <i>Legami di memoria:</i> | |
| Immagini del Premio Pina e Libero Grassi 2023 | 29 |
| Articolo 37 della Costituzione | 31 |

Ideazione, progettazione e direzione: Salvatore Cernigliaro
 Hanno collaborato: Rossella Cellura, Michele Cernigliaro,
 Gianni Nastasi
 data di pubblicazione: maggio 2024

© SOLIDARIA SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE ONLUS

Puoi leggere/scaricare la versione pdf di questa rivista
 utilizzando il codice QR sottostante



Nonostante tutto

di Rossella Cellura e Salvatore Cernigliaro

Viviamo un'epoca segnata da conflitti e da crisi irrisolte che – combinandosi con l'assenza di visioni credibili – lasciano intravedere ancora un futuro incerto.

In questo contesto, c'è chi si rifugia nel fatalismo con un "potrebbe andare peggio", chi nella rassegnazione con "così va il mondo", predisponendosi irrimediabilmente all'apatia e all'indifferenza. Così sono tanti, troppi direi, quelli che accettano passivamente lo stato di cose e stanno lì a "far finta di essere sani", come cantava Giorgio Gaber.

Ma – per fortuna – c'è anche un'altra umanità. L'umanità dei "nonostante tutto". Sono coloro che hanno la piena consapevolezza del presente e che – *nonostante tutto* – non si arrendono, vanno avanti, non perdono mai la speranza con animo resiliente, diremmo oggi. Sono quelli che con il loro esempio, con la loro capacità di resistere ed insieme di sperare, ci insegnano che anche nelle situazioni più difficili si può e si deve trovare la forza per andare avanti e mantenere viva la fiducia nel bene.

Una speranza che non può essere soltanto un sentimento passivo, ma deve trasformarsi in azione concreta. È solo agendo, lavorando per il bene comune e difendendo i valori fondamentali dell'umanità che possiamo apparire credibili nel tentativo di rendere realtà il nostro sogno di un mondo migliore.

Quando si uniscono pensiero globale e azione locale si apre la strada a un cambiamento positivo e significativo. Per fare ciò occorre da una parte avere una visione ampia e inclusiva delle questioni che interessano l'umanità nel suo insieme: come il cambiamento climatico, la riduzione delle disuguaglianze economiche e sociali, la lotta a tutte le mafie e ad ogni forma di violenza, la tutela dell'ambiente e la promozione della pace. Dall'altro lato, occorre agire localmente assumendosi la responsabilità di ciò che accade nel proprio contesto di vita e per farlo è fondamentale conoscere il territorio in cui si vive, avendo contezza delle reali esigenze della comunità e delle sfide che si presentano.

Le vite di *Pina* e *Libero* sono state costantemente e senza tentennamenti proiettate in questa direzione: da una parte una precisa e coerente scelta di campo sul piano ideale e dall'altra parte un impegno concreto sul ter-

ritorio. Questo è l'esempio indelebile che ci hanno lasciato, questo è ciò che il Premio – dedicato a *Pina* e *Libero* – promuove alle giovani generazioni.

E perché le giovani generazioni possano sviluppare questo impegno e questo senso di responsabilità rimane fondamentale il ruolo della scuola. Di una scuola aperta al territorio, che punti a creare una rete di collaborazione con il topos di riferimento, coinvolgendo attivamente la comunità locale nella vita scolastica, al fine di costruire legami più stretti tra la comunità e la scuola, intrecciando senso di appartenenza con senso di responsabilità condivisa, mantenendo fermo l'obiettivo di formare le nuove generazioni a divenire persone adulte e consapevoli. Infatti, in un mondo in costante evoluzione e pieno di sfide, è importante che i giovani vengano incoraggiati e sostenuti nella loro crescita e nel loro percorso di formazione. La fiducia nelle loro capacità e nel loro talento è un aspetto cruciale per permettere loro di esprimere al meglio il loro potenziale.

Che il concorso del Premio Pina e Libero Grassi si intitoli "*Conoscere il territorio per una cittadinanza attiva e responsabile*" non è certo un caso. Quanto, piuttosto, una precisa volontà: quella di voler dare il nostro modesto contributo alla promozione del protagonismo sociale e della partecipazione delle nuove generazioni al contesto socio-culturale di appartenenza, perché possano acquisire un senso di identità e di adesione alla realtà comunitaria locale e globale, così da predisporre a divenire "cittadini del mondo".





Libero Grassi: l'eroe normale

Biografia tratta dal libro di Marcello Ravveduto*

Libero Grassi è nato nel 1924. Un mese dopo la scomparsa di Matteotti. Lo zio Peppino, socialista, impressionato dall'evento, vuole a tutti i costi che quel nipote, figlio del fratello Arturo, si chiami Libero. Una famiglia afascista che lo educa alla lettura e alla scrittura senza censure. Da adolescente scrive novelle e gioca a pallacanestro. Nel 1942 la famiglia si trasferisce a Roma presso la nonna materna. Libero s'iscrive alla facoltà di Scienze Politiche. Nel 1943 inizia a frequentare l'università dimostrando una palese avversione alla politica antisemita del nazifascismo. Dopo l'armistizio dell'8 settembre '43 decide di entrare in convento come seminarista. Sceglie la strada della "clausura": si rifugia a S. Maria sopra Minerva con l'appellativo di fra Mannes. La decisione non proviene da una vocazione maturata nell'avversità della guerra, bensì dal ripudio morale di combattere una guerra ingiusta. È un modo per sfuggire alla leva obbligatoria della Repubblica di Salò che lo avrebbe costretto a lottare al fianco di fascisti e nazisti. Liberata Roma dai nazisti, torna alla sua vita in famiglia dove prosegue gli studi iscrivendosi alla facoltà di Giurisprudenza.

Nel '50 sente l'impulso di andare al nord per concretizzare le sue aspirazioni imprenditoriali. Ha l'opportunità di mettere su un'azienda, con il fratello Pippo, a Gallarate: la MIMA (Manifattura Maglieria ed Affini). Produrrà biancheria da donna, arrivando ad occupare circa 250 operai.

Negli anni vissuti in Lombardia Libero frequenta il mondo dell'imprenditoria e, godendo di un discreto reddito, si reca spesso al teatro. Nel '51 sposa in chiesa una bella ragazza di origine palermitana. Dopo due anni si accorge di aver commesso un errore. Un'esperienza che segnerà la sua vita. Il vero impedimento è l'impossibilità di chiedere il divorzio. Fa di tutto per annullare il matrimonio. Ci riesce, ma tra mille difficoltà.

Nel 1954, privo di legami coniugali, torna a Palermo. Ritrova Pina Maisano, architetto, che ha conosciuto durante gli anni dell'adolescenza, i due si sposano rigorosamente con rito civile. Prendono casa in Via D'Annunzio, un appartamento al sesto piano con un bellissimo terrazzo. «la terrasse de ma maison, oui, c' est là que je retournerais au frais de l'èté». Così scrive in una poesia dedicata al figlio Davide negli anni Settanta mentre sembra allontanarsi sull'onda

della contestazione.

Gli anni Cinquanta sono anni "eroici". È continuamente in viaggio per l'Italia con la sua auto, una Fiat 1400, alla ricerca dei tessuti più idonei alla sua produzione. Comincia a sviluppare concretamente la sua passione politica. Frequenta il gruppo dei Radicali, recandosi spesso a Roma nella redazione del Mondo o dell'Espresso. Nel frattempo si cimenta a scrivere articoli politici per i giornali locali, tra cui Cronaca di Sicilia, dove caldeggia l'operazione Milazzo e l'ingresso del Partito Socialista nella maggioranza parlamentare. Ben presto, partecipando attivamente alla vita politica del PRI, viene nominato dal partito in seno al consiglio di amministrazione dell'azienda municipalizzata del gas. Libero, insieme al consigliere socialista Ballerini, preme affinché la rete pubblica del metano sia estesa ai nuovi quartieri popolari. Infatti, si è accorto che alcune società private, in odore di mafia, impediscono la realizzazione della rete perché hanno monopolizzato la vendita di bombole del gas.

Negli anni Settanta subisce fortemente il distacco generazione dei figli. Ma con tenacia cercherà di comprendere le loro ragioni finché si ritroveranno uniti nell'impegno pubblico a favore del divorzio. Un tema a cui Libero naturalmente è sensibile.

Tra la fine del '74 e l'inizio del '75, Grassi avvia una nuova avventura imprenditoriale che non avrà il dovuto successo. Grazie ad un brevetto israeliano costituisce la "Solange impiantistica" con lo scopo di utilizzare l'energia solare per produrre energia elettrica. I tempi purtroppo non sono ancora maturi. L'azienda, pur essendo formalmente costituita, non inizierà mai a lavorare.

Nel '79 i vecchi locali della SIGMA vengono venduti dalla proprietà (un'immobiliare milanese) ad un costruttore palermitano. Libero è costretto a lasciare quella sede, per cercarne un'altra. Trova una sede di 2000 metri quadrati in Via Thaon di Revel. Questo trasferimento di sede, segna l'inizio di una serie di difficoltà economiche e sociali per la conduzione dell'azienda di famiglia. Alla metà degli anni '80 deve affrontare una controversia creditizia con il Banco di Sicilia. Secondo i calcoli di Libero la banca applica tassi interessi usurari. Si affacciano, inoltre, le prime avvisaglie criminali. Riceve una telefonata in cui si minaccia la sua incolumità personale se non

pagherà una certa somma a due emissari della mafia. Libero rifiuta di pagare. La conseguenza sarà il rapimento di Dick, il cane lasciato a guardia degli stabilimenti della SIGMA. Gli sarà restituito dopo qualche giorno in fin di vita.

Passano alcuni mesi e l'azienda è protagonista di un altro episodio criminale: due giovani a volto scoperto tentano di rapinare le paghe dei dipendenti della fabbrica. Saranno identificati e arrestati grazie ad alcuni dipendenti. Ma in cuor suo Libero sa che è solo l'inizio. L'azienda, collocata al terzo posto nel settore della pigiameria italiana, con un fatturato di sette miliardi, non può non suscitare gli appetiti dei malavitosi palermitani.

Così si giunge al 1991. Gli ultimi mesi della sua vita sono conosciuti anche grazie alla diffusione in rete di filmati e Documenti. Ma c'è un aspetto che spesso viene sottovalutato. Dopo l'omicidio di Libero Grassi matura una nuova consapevolezza nella società italiana: mafia e disimpegno sono intimamente collegate. L'Eurispes nel 1992 segnala una crescita del desiderio di non arrendersi, di combattere, di restituire dignità al rapporto tra cittadini e comunità nazionale. Il 29 agosto del 1991, secondo l'istituto di ricerca, nasce una figura imprevista, destabilizzante per la mafia e per lo Stato che la combatte: la figura dell'eroe. Un eroe diverso da quelli belli, prepotenti e rampanti celebrati nei film, nelle riviste patinate e persino dai partiti politici degli anni Ottanta. Un eroe, privo di particolari superiorità, che smaschera la pochezza dei finti eroi, paladini del lusso, cultori

dell'immagine ed esperti della comunicazione di massa. Uomini e donne normali il cui rigore morale individuale diviene, nella latitanza di personaggi pubblici carismatici, punto di riferimento sostanziale a cui affidare la difesa del bene comune, in ragione di una crisi istituzionale, politica e criminale, iniziata negli anni del cosiddetto "riflusso" e che, agli inizi degli anni Novanta, diventa emergente. La morte di Libero Grassi, con la sua dirompente solitudine, sembra essere l'ostacolo insormontabile contro il quale inconsapevolmente sbatte la mafia perché costringe le istituzioni ad un meccanismo di risposta. «Quella morte - scrive l'Eurispes - ci fa capire che non tutto è perduto se esistono ancora persone capaci di sacrificarsi per un principio, per dei valori».

La morte di Libero Grassi genera una prima cesura: i media impiantano la visione eroica del supplizio mafioso. Il martire è un uomo solo che denuncia pubblicamente lo «scandalo» di un popolo, avviandosi inevitabilmente verso la morte. «Gli altri, tutti, erano lì accanto umiliati dalla prepotenza, soffocati dalla sfiducia, strangolati dal terrore, lui avrebbe gridato con quanto fiato aveva in gola: "niente da fare, non pago. E faccio di più: denuncio"».

Libero Grassi diventa inconsapevolmente l'immagine della Sicilia che si ribella, l'uomo che abbatte il muro dell'omertà. La fermezza della sua denuncia, motivata dalla ragione più che dal sentimento, suscita un notevole clamore mediatico: per la prima volta la mafia si presenta come un nemico che può essere sconfitto.

*) Marcello Ravveduto è professore associato di Storia contemporanea all'Università di Salerno, dove insegna anche Public and Digital History. Già componente del direttivo dell'Associazione Italiana di Public History (Aiph). Fa parte del consiglio direttivo del Centro Interuniversitario di Ricerca e Sviluppo in Public History (CISPH). È membro dei seguenti comitati scientifici: Observatoire du Récit Criminel (ORC) dell'Università della Costa Azzurra di Nizza; Master di "Esperto in comunicazione storica" dell'Università di Roma Tre; "Biblioteca digitale sulla camorra" dell'Università di Napoli Federico II; Fondazione Magna Grecia, Fondazione Cassa Rurale di Battipaglia e Premio Nazionale "La storia come impegno civile" dedicato a Claudio Pavone. È direttore scientifico del Laboratorio Interdipartimentale di Storia e Media Audiovisivi dell'Università di Salerno e della Casa-Museo "Joe Petrosino". È autore di *Libero Grassi. Storia di un'eresia borghese* (Feltrinelli, 2012) che ha ispirato le docufiction *Io sono Libero* (Rai 1) e *Il sindaco gentile*. Gli appalti, la camorra e un uomo onesto. *La storia di Marcello Torre* (Melampo, 2016) da cui è tratta la docufiction *Seduto su una polveriera*. *Storia di Marcello Torre* (Rai Storia, 2017). Ha scritto anche: *Napoli... Serenata calibro 9*. *Storia e immagini della camorra tra cinema sceneggiato e neomelodici* (Liguori, 2007); *La nazione del miracolo. L'Italia e gli italiani tra storia, memoria e immaginario* (Castelvecchi, 2018); *Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra realtà e finzione* (Edizioni Gruppo Abele, 2019).



La Giuria del Premio Pina e Libero Grassi 2024

Alice Grassi

Davide Chiodi

*in rappresentanza della famiglia
Grassi*

Marina Turco

Francesco Appari
giornalisti

Matilde Costantino

Insegnante

Salvatore Cernigliaro

Solidaria

Elenco delle scuole che hanno partecipato al Premio Pina e Libero Grassi 2024

- I.C. "D'Arrigo" • Venetico (ME)
- Scuola primaria paritaria "Sacro Cuore" • Pesaro
- I.I.S. "Pantini-Pudente" • Vasto (CH)
- L.S. "E. Fermi" • Sciacca (AG)
- I.I.S.S. "E. Fermi" • Lecce
- I.C. "Taverna" • Taverna (CZ)
- I.C. "San Giovanni Bosco" • Naro (AG)
- I.O. "Città Sant'Angelo" • Città Sant'Angelo (PE)
- S.S. I grado "Rossomandi" • Bovino (FG)
- Liceo Regionale "Ciro Michele Esposito" • S. Stefano di Camastra (ME)
- I.C. "Foscolo Gabelli" • Foggia
- I.C. "Oppido Molochio Varapodio" • Oppido Mamertina (RC)
- I.C. "Angelo Battelli" • Novafeltria (RM)
- I.C. "Borsellino - Ajello" • Mazara del Vallo (TP)
- I.I.S. "Laeng Meucci" • Osimo (AN)
- Liceo Scientifico e Linguistico "A. Vallone" • Galatina (LE)



PRESENTAZIONE

Dopo sedici edizioni dedicate alla memoria di *Libero Grassi*, dallo scorso anno Solidaria ha ritenuto doveroso dedicare il Premio anche a *Pina Maisano Grassi*, vedova di *Libero*, scomparsa nel giugno del 2016.

Pina e *Libero* sono stati compagni di vita con un comune progetto proiettato nella società grazie ad un impegno politico e sociale che li ha portati ad interpretare anche il loro ruolo di imprenditori in termini di responsabilità sociale, così come indica la nostra Costituzione.

E se *Libero* ha avuto il coraggio di rivendicare – fino all'estremo sacrificio – la sua dignità di imprenditore, credendo fermamente nella libertà d'impresa, negli anni successivi al suo barbaro omicidio *Pina* ha saputo assumere su di sé la responsabilità di proseguire con grande determinazione quel percorso d'impegno civile e morale che insieme avevano tracciato.

Nell'anno del centenario della nascita di *Libero Grassi*, Solidaria prosegue il suo impegno nella stessa direzione di sempre: quella di promuovere il protagonismo sociale e la partecipazione delle nuove generazioni nel contesto sociale del proprio territorio, per acquisire un senso di identità e di appartenenza alla propria comunità e per prepararsi ad una crescita responsabile e solidale come "cittadini del mondo".

Il Premio Pina e Libero Grassi 2024 – con poche lievi modificazioni – ha riproposto i due bandi di concorso della precedente edizione con il titolo "*Conoscere il territorio per una cittadinanza attiva e responsabile*". Il primo bando è stato rivolto alle scuole primarie e secondarie di primo grado, per la selezione di una intervista ad una personalità impegnata, in qualsiasi ambito, nella promozione di uno sviluppo economico, sociale ed ambientale sostenibile. Il secondo è stato rivolto alle scuole secondarie di secondo grado, per la selezione di una inchiesta giornalistica su uno o più problemi del territorio che rappresentano un ostacolo per il suo sviluppo sostenibile sul piano economico, sociale e ambientale.

Fermo restando che le scolaresche avrebbero potuto proporre interviste/inchieste su qualsiasi problematica di natura economica, sociale o ambientale, Solidaria ha auspicato una particolare attenzione al tema della violenza giovanile che nelle sue diverse forme (violenza di genere, bullismo, razzismo, omofobia) sta assumendo – come dimostrano recenti gravi fatti di cronaca – sempre più rilevanza sociale.

IL TEMA DI CONCORSO:

“Conoscere il territorio per una cittadinanza attiva e responsabile”

BANDO DI CONCORSO 1: rivolto alle scuole primarie e secondarie di primo grado per la selezione di una intervista ad una personalità impegnata, in qualsiasi ambito, nella promozione di uno sviluppo economico, sociale ed ambientale sostenibile

BANDO DI CONCORSO 2: rivolto alle scuole secondarie di secondo grado per la selezione di una inchiesta giornalistica su uno o più problemi del territorio che rappresentano un ostacolo per uno sviluppo sostenibile sul piano economico, sociale e ambientale

PATROCINI E ADESIONI:

L'iniziativa si pregia del gratuito patrocinio del Comune di Palermo e dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia e dell'adesione di: Acunamatata Onlus, Uniomnia, Coop. sociale Lavoro e non solo, Coop.va sociale NoE, Coordinamento Libero Grassi, Premio Giorgio Ambrosoli, SOS Impresa Rete per la legalità Aps.

Vazapp: Coltivare la bellezza

Video intervista a Giuseppe Savino, contadino che lascia il posto fisso per seguire un sogno

PRIMO CLASSIFICATO SEZIONE INTERVISTE

Giuseppe Savino, classe 1981. Foggiano di nascita, rientra nelle sue terre per scelta e per amore della tradizione. Dopo la carriera universitaria, Savino, ad un posto fisso in Aeronautica, sceglie la cascina di famiglia per dare vita a un progetto di valorizzazione sostenibile sul territorio della Capitanata. Nasce "Vazapp", primo hub rurale pugliese, tra idee innovative, sogni e tanta voglia di comunicazione.

Sì, perché Savino non rinnega nulla del suo passato e decide di spendere le competenze relazionali maturate, sviluppando un'agricoltura diversa, fatta non solo di produzioni ma anche di relazioni. Lo scopo è sensibilizzare la sua gente sull'importanza e sui valori delle terre del Tavoliere, creando un equilibrio tra ambiente, società ed economia. Nei suoi campi Savino usa solo fertilizzanti naturali e adopera un sistema di irrigazione dal basso – i tubi sono installati nel suolo - per salvaguardare l'ambiente ed evitare gli sprechi. Inoltre, conia l'espressione "Kilometro Vero", perché tutti i suoi prodotti, certamente a Kilometro 0, possono essere raccolti direttamente da chi vuole farne uso: in questo modo i consumatori sanno esattamente cosa arriva nelle loro tavole.

Non solo. Savino inaugura le "Contadinner", cene in cui i contadini possono sentirsi meno soli e confrontarsi sui bisogni derivanti dal lavoro dei campi e sulle difficoltà che incontrano sul nostro territorio. E può succedere che, complice una piacevole serata, materiali di scarto possano trasformarsi in comodi posti a sedere per una discussione a cielo aperto.

Cornici, cuscini, tavolini e mobili antichi sono solo alcuni degli oggetti che allestiscono i campi di Ca-

MOTIVAZIONE

Gli alunni della classe II F dell'Istituto Comprensivo "Foscolo Gabelli" di Foggia, con la loro video intervista "Vazapp: Coltivare la bellezza" hanno saputo raccontare con efficacia e chiarezza una storia di resistenza e resilienza: quella di Giuseppe Savino, giovane pugliese che ha deciso di tornare al Sud per creare il primo hub rurale per aiutare i contadini. La video intervista è di ottima fattura. La conversazione è intervallata dal racconto preciso e coinvolgente del complesso contesto agricolo pugliese. Una storia che offre spunti di riflessione sull'amore per la propria terra, sul valore del fare rete, sul coraggio di portare avanti idee innovative in un territorio spesso vittima di soprusi e ricatti.

scina Savino, dove si coltiva un prodotto certamente diverso dai soliti: la felicità.

Qui la gente può recarsi per rivivere emozioni dimenticate, semplicemente ammirando la bellezza nelle distese di tulipani, lavanda e girasoli, oppure degustando del buon vino e assaporando del buon cibo locale.

Savino trasferisce nei campi anche la sua passione per il teatro, che diventa accessibile al mondo contadino. Poiché le sue terre confinano con il museo in cui è conservata la tomba di Medusa, con le balle di fieno Savino ricostruisce un teatro a forma di medusa, dove per la prima volta fa inscenare Shakespeare. Viene installato in modo permanente l'Anfiteatro del grano



dove, con il contributo della “Bottega degli Apocri-fi”, Savino realizza il progetto “Mille di queste notti”, per Shakespeare ai contadini, con lezioni/spettacoli organizzati.

Nel 2018 l’eco del suo progetto raggiunge la Facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Ryukoku di Kyoto che invia la prof.ssa Naoko Oishi per un anno in Puglia a studiare i format di Vazapp. Nel Febbraio dello scorso anno il team pugliese vola in Giappone per far vivere l’esperienza della “Contadinner” ai contadini giapponesi, coinvolti per l’occasione al fine di prototiparne il format. I gratificanti risultati raggiunti presto arriveranno anche nelle altre province della Puglia grazie al bando “Puglia Capitale Sociale 3.0” che sosterrà l’iniziativa di formare giovani farmers con l’obiettivo di creare la prima “Rete dei contadini della bellezza” in Puglia e poi in tutta Italia, grazie alla partnership con “Rete Rurale Nazionale

del Ministero dell’agricoltura”.

Savino si auspica che l’esperienza in Giappone possa dare ancora più la consapevolezza della necessità per il mondo dell’agricoltura di creare relazioni, puntando sugli “attrattori” turistici che permetterebbero ai piccoli agricoltori di non abbandonare la loro terra.

Autori: alunni/e della classe II F dell’Istituto Comprensivo “Foscolo - Gabelli” di Foggia



Puoi vedere la video intervista utilizzando questo codice QR oppure [cliccando qui](#).



Il canale dell'Asso

Un canale da tutelare e da valorizzare

PRIMO CLASSIFICATO SEZIONE INCHIESTE

Il fiume Asso, conosciuto come canale Asso, è il più lungo corso d'acqua del Salento e con i suoi 26 chilometri attraversa diversi comuni, tra cui Galatone, Galatina e Nardò.

Il suo è un percorso endoerico, non sfocia nel Mar Jonio, ma nelle cavità carsiche del territorio neretino. Lungo il suo corso sono presenti tracce del passato (menhir, edicole votive, chiese e cripte, frammenti ceramici) che l'eccessiva antropizzazione e la scarsa cura del luogo rischiano di cancellare.

Al momento ci si è preoccupati soprattutto di limitare i danni provocati dalle esondazioni del canale dovute alle piogge violente che, a causa del cambiamento climatico, si abbattano sul Salento; per questo sono stati spesi oltre 4,5 milioni di euro con la realizzazione di un canale deviatore che conduce le acque ad una vora e un canale per lo sbocco al mare, mai utilizzato.

Abbiamo posto in evidenza, attraverso l'inchiesta che abbiamo condotto, le criticità, ma anche

quelle che sono le potenzialità del canale.

Nonostante le piogge ridotte, ma violente, a causa dei cambiamenti climatici e il rischio di desertificazione che oramai riguarda anche il Salento, l'acqua del canale, proveniente da alcuni affluenti e depuratori, non può essere utilizzata neanche per irrigare i campi a causa degli scarichi delle acque reflue depurate, dei fertilizzanti e dei fitofarmaci utilizzati in agricoltura e degli impianti di trattamento di rifiuti presenti nel territorio.

I rifiuti abbandonati nel canale e i fanghi provenienti dalle acque scaricate dai depuratori riducono le capacità di assorbimento della vora, aumentando il rischio di esondazioni del canale; eppure il Consorzio speciale per la bonifica dell'Arneo, nella programmazione triennale 2022-2024 per la manutenzione di opere idrauliche e di

bonifica, ha investito 437.000 € per il canale dell'Asso.

Recentemente il corso d'acqua è interessato da un altro progetto chiamato "Contratto di fiume", che vede coinvolti soggetti pubblici e privati; è stato sottoscritto un documento di intenti nel quale, dopo aver individuato le criticità del canale, sono stati stabiliti gli obiettivi che si intendono conseguire: il risanamento ecologico del canale e degli habitat connessi e una mitigazione del rischio idraulico.

Nonostante tutti questi interventi, il canale versa in condizioni pessime: rifiuti abbandonati lungo il suo corso, acque non utilizzabili in agricoltura, rischio di inquinamento della falda, habitat compromesso con conseguenze anche per la fauna.

Con la nostra inchiesta denunciavamo tutto ciò e soprattutto vogliamo sottolineare come tutte le potenzialità di questo luogo non siano completamente utilizzate, a partire da un recupero della sua acqua, una risorsa sempre più importante alla luce dei cambiamenti climatici che interessano il nostro territorio; le testimonianze del passato presenti lungo tutto il canale dovrebbero essere recuperate e valorizzate attraverso la realizzazione di percorsi culturali ideati dagli studenti delle scuole superiori e proposti ai tanti turisti che oramai visitano il Salento, ma soprattutto agli alunni delle scuole elementari e medie, per consenti-

MOTIVAZIONE

La video inchiesta "Il Canale dell'Asso" – della classe III AS del Liceo Scientifico e Linguistico "Antonio Vallone" di Galatina (LE) – si fa apprezzare per essere ben strutturata e ben presentata, con una narrazione chiara ed essenziale, anche per merito degli esperti intervistati.

L'inchiesta, che fornisce anche informazioni idrografiche del corso d'acqua più lungo del Salento e brevi cenni storici, si sofferma principalmente sullo stato di salute del canale e delle sue acque, sui progetti realizzati e su quelli in corso, sulle potenzialità di una infrastruttura naturale che – se valorizzata appieno – potrebbe rappresentare una risorsa importante per lo sviluppo del territorio.

re loro di conoscere in maniera più approfondita il proprio territorio, apprezzarlo e tutelarlo; infine, con tutti i reperti che sono stati trovati nell'area, procedere alla costituzione di un museo di storia locale, che veda coinvolti tutti i comuni attraversati dal canale.

Vogliamo essere cittadini attivi, non spettatori e trasformare il canale dell'Asso in una risorsa per il territorio e per noi giovani.

Autori: alunni/e della classe III AS del Liceo Scientifico e Linguistico "Antonio Vallone" di Galatina (LE)

Puoi vedere la video intervista utilizzando questo codice QR oppure [cliccando qui](#).





SONO

IO

TE

STREET ART

Titolo: Io sono te
Luogo: Palermo, Quartiere Sperone
Autore: Igor Scalisi Palminteri

ONE VOICE BEYOND CAMPEDUSA Sgarbi

Intervista alla dr.ssa Chiara Crociani

Coordinatrice dell'area pedagogica dell'I.P.M. di Catanzaro

MENZIONE SPECIALE

Gli alunni della classe 3F della Scuola secondaria di I grado dell'IC Taverna, plesso di Pentone, hanno invitato nella loro scuola un'esperta delle problematiche giovanili, la dott.ssa Chiara Crociani, coordinatrice dell'area pedagogica dell'Istituto Penitenziario per i Minorenni di Catanzaro.

Dott.ssa Crociani: Buongiorno ragazzi, grazie dell'invito. È un piacere poter essere qui, sarà una bellissima esperienza che arricchirà voi e certamente anche me.

Cristopher: Per quali reati vengono arrestati i ragazzi?

Dott.ssa: Vengono arrestati per reati diversi, da quelli contro la persona, la violenza di genere, nei confronti delle donne, di natura sessuale, i cosiddetti ex offender, a quelli di stampo mafioso. Poi ci sono i reati legati all'abuso e allo spaccio di sostanze stupefacenti, ma anche violenze contro le persone più deboli o disabili e infine contro i coetanei. Ultimamente si stanno diffondendo le gang giovanili, che sono un grave allarme sociale, questi gruppi di adolescenti non solo si danno appuntamento per picchiarsi, ma fanno filmati e poi li postano sui social, come se fosse un vanto. Negli ultimi anni ci sono stati ingressi di ragazzi per reati legati all'uso improprio dei telefonini accusati di cyberbullismo. Nell'IPM si trovano ragazzi che vengono da diverse parti della penisola e i minori del Nord si macchiano di una serie di reati diversi rispetto a chi viene dal Sud.

Francesca: Qual è la funzione del carcere?

Dott.ssa: La punizione per i minori che commettono un reato è la detenzione in una struttura, ma la finalità è assolutamente educativa, ed è quella di restituirli alla società migliorati, offrendo tutta una serie di occasioni come quella di concludere gli studi, di imparare un mestiere, di fare sport, di dedicarsi ad attività ricreative. Cerchiamo di insegnargli delle regole e che queste vanno rispettate.

Ricordate che le regole in qualsiasi contesto, come ad esempio nella scuola, vanno rispettate, gli adulti hanno il dovere di ricordarvelo e sappiate che ci sono delle punizioni per chi non le rispetta. I ragazzi in IPM non hanno rispettato delle regole che c'erano fuori, più o meno in maniera grave, e devono assumersi la responsabilità di scontare una pena e noi ci assicuriamo che abbiano imparato dall'errore e che escano da lì pronti per fare meglio.

Kevin: Cosa manca di più ai ragazzi detenuti?

Dott.ssa: Voi avrete visto la serie Mare fuori? È una bella storia, ma poco c'è di vero rispetto a quello che succede nella realtà. Innanzitutto le persone che sono all'interno del penitenziario vengono private della cosa più importante che possa esistere, la libertà. Spesso la libertà la si dà per scontata, la libertà è come l'aria, ci si accorge di quanto è importante solo quando manca e dietro le sbarre manca.

La mancanza di sentire i propri genitori ogni volta che si vuole perché c'è un giorno e un orario stabilito e sono 20 minuti di telefonata, di vederli solo 2 volte al mese per un'ora. Non poter usare il telefono, il tablet, i Social, quindi essere disconnessi dagli amici e dal mondo, non potersi fare il caffè quando si vuole. Siamo rigidi anche riguardo alle regole relative all'abbigliamento, leviamo i lacci delle scarpe quando abbiamo paura che possano compiere gesti i estremi. I primi momenti della carcerazione sono veramente i più delicati, spesso fanno gesti molto

MOTIVAZIONE

L'intervista alla coordinatrice dell'area pedagogica dell'Istituto Penitenziario per i Minorenni di Catanzaro, dott.ssa Chiara Crociani, realizzata dalla classe III F della secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo di Taverna (CZ), ha portato alunne e alunni "dentro" un mondo a loro sconosciuto: quello delle carceri. E già questa è stata una scelta meritoria.

Esaminando, poi, la qualità delle domande, queste appaiono coerenti ed in linea con l'età di alunne e alunni e ciò sembra dimostrare un'effettiva loro partecipazione alla costruzione dell'intervista. Da parte sua, la dott.ssa Crociani ha risposto alle domande di alunne e alunni utilizzando un linguaggio semplice ed efficace. Bravi tutti.

forti per dimostrazione, per protesta o per far capire il loro disagio.

Gli orari sono scanditi, i ragazzi sono 35 e non è che ognuno può muoversi, andare dove vuole.

Ci si muove insieme per andare a scuola, per fare palestra.

Un aspetto brutto è la monotonia, ogni giorno sembra uguale all'altro, anche se i ragazzi sono impegnati in diverse attività che servono per sconfiggere la noia, che è molto pericolosa, perché fa fare brutti pensieri.

Ilaria: Come si vive in carcere?

Dott.ssa: La vita in carcere non è bella e neanche facile. Sicuramente per alcuni meglio di come vivono fuori. Alcuni ragazzi hanno vissuto l'esperienza della traversata in mare con i barconi, rischiando di morire; altri vivevano sotto i ponti o nelle case abbandonate. Da noi c'è il riscaldamento, l'acqua calda, pasti regolari, vanno a scuola.

La loro vita per certi versi migliora, ma viene meno la loro libertà. Vengono rispettati i loro diritti inalienabili anche se vivono in carcere come quello all'istruzione, alla salute, all'affettività.

Sara: Come è la convivenza fra i ragazzi detenuti?

Dott.ssa: La convivenza è difficilissima. Non è facile stare tutti insieme, tra persone di diverse etnie, che hanno abitudini ed esigenze diverse. Si litiga perché nelle celle a qualcuno puzzano i piedi, o perché il ragazzo che viene dal Nord Africa cucina il couscous, mentre il napoletano prepara il ragù. Molti hanno la fissa della pulizia, quindi puliscono tutto con candeggina, altri invece non sono legati all'igiene personale. Vite diverse si intrecciano e con esse anche odori e sapori.

Esistono diverse forme di razzismo, non sempre si riescono a creare delle amicizie e quando si creano dei legami non sono disinteressati, ma sono fini a se stessi, sono rapporti legati al bisogno.

Lucilla: Seguono un percorso psicologico?

Dott.ssa: Quando arrivano da noi c'è da fare soprattutto un percorso psicologico, fuori erano abituati a non sentire nessuna emozione o sentimenti perché assuefatti dalla droga o dagli psicofarmaci. Nel momento in cui iniziano a provare l'ansia, la paura, la frustrazione non sono capaci di gestirle e a noi spetta il compito di aiutarli a farlo. Prima di tutto dobbiamo sconfiggere la dipendenza, ascoltate i vostri insegnanti quando vi dicono che le droghe non si devono provare neanche per scherzo. Non dimenticherò mai la storia di un giovane ragazzo calabrese, un bellissimo ragazzo che dopo un mese dalla scarcerazione, è tornato da noi con i capelli rasati e gonfio perché fuori aveva fatto uso di psicofarmaci che gli avevano provocato allucinazioni e vedeva gente che in realtà non c'era. Molti sono arrivati da

noi come degli zombie, perdono la concezione del tempo e dello spazio, camminano e parlano da soli, le droghe lasciano dei danni irreversibili.

Marzia: Ha mai provato sensi di colpa nei confronti di qualche ragazzo?

Dott.ssa: Io cerco di fare sempre il massimo, di fare quello che posso secondo le mie capacità e competenze. Però alcune volte mi sono sentita di aver fallito come parte di un sistema, perché mi sono sentita schiacciata da una burocrazia che non sempre funziona. L'assistenza sanitaria è povera, mancano le risorse economiche, quindi non sempre si possono aiutare i ragazzi che devono essere collocati in strutture sanitarie specifiche come quelle per i tossicodipendenti. Nei giorni che precedono la scarcerazione alcuni ci guardano e chiedono aiuto, non sanno dove andare, i Comuni non sempre collaborano. A molti insegniamo un mestiere, ma poi non riescono a inserirsi nel mondo del lavoro perché c'è il pregiudizio sono ex detenuti e sono costretti a portarsi questo marchio per tutta la vita. Lo Stato invece dovrebbe essere più lungimirante, se non gli dà l'opportunità di cambiare vita, il ragazzo ritornerà dal contesto da cui è arrivato. All'inizio commettevo un grosso errore, credevo di essere un salvatore, ma i ragazzi si salvano da soli se aiutati nel modo opportuno. L'educatore, ho capito, deve dare loro tutte le opportunità, ma poi scelgono loro che fare, se prendere quella buona o rifiutarla. All'inizio la prendevo come qualcosa di personale, quelli che erano no, rifiuti, scelte sbagliate, li consideravo miei fallimenti. Ma quando un ragazzo si realizza, lavora o fa famiglia mi sento ripagata di tutto.

Narmadha: I detenuti si ribellano in carcere?

Dott.ssa: Certo, lo fanno per attirare l'attenzione, perché vogliono qualcosa, quindi iniziano a rompere le televisioni, sbattere contro le celle, ma la cosa peggiore è quando incendiano i materassi e creano il caos: le sirene e l'allarme antincendio suonano, il fumo si propaga, si scioglie il materiale plastico. In segno di protesta si tagliano, ingoiano oggetti, ci minacciano di bruciare tutto se non diamo loro più gocce. Devastano la mensa, i tavoli e le sedie o preparano armi rudimentali dalle lamette e dagli spazzolini, molti potrebbero essere davvero dei bravi ingegneri. Dobbiamo essere pronti al peggio.

Chiara: Possono uscire dall'IPM?

Dott.ssa: Alcuni detenuti hanno dei privilegi, vengono premiati perché si comportano bene. Alcuni possono uscire dal carcere per lavorare nei forni, nelle pizzerie o nei lidi balneari.

Victor: Riescono a introdurre oggetti illegali in carcere?

Dott.ssa: Certo, trovano il modo per introdurre oggetti; riescono con i droni o attraverso la complicità dei familiari. Anche la droga entra in carcere, i de-

tenuti quando escono la nascondono in bocca, la ingoiano o la nascondono nelle parti intime. Le droghe nel carcere danno potere.

Marzia: Cosa significa legalità?

Dott.ssa: Significa rispetto delle regole senza le quali non si potrebbe vivere. Immaginate a scuola, se ognuno di voi entrasse o uscisse quando vuole, se non faceste i compiti. Pensate agli automobilisti, cosa succederebbe sulle strade se non si rispettasse la segnaletica stradale, o i semafori: il caos. Ricordate che il rispetto delle regole è strettamente legato al rispetto per il prossimo, bisogna essere educati, gentili, rispettosi soprattutto verso le donne, verso le persone più deboli.

Nicolas: Quale consiglio si sente di dare a noi giovani?

Dott.ssa: Ascoltate la vostra famiglia, i vostri insegnanti, sono modelli da seguire. La scuola è importante, la cultura vi rende liberi, autonomi, indipendenti dal potere. La cultura permette di pensare con la vostra testa, non lasciatevi trascinare. Bisogna dare retta agli adulti, fidarsi di ciò che vi dicono, chiedere aiuto quando si ha bisogno.

Dott.ssa: Ragazzi, vi ringrazio. Mi avete dato stamattina l'opportunità di parlare di legalità, di diritti, della possibilità che hanno i ragazzi, pur avendo sbagliato, di ricominciare una nuova vita.



(Foto di Dinamo Press)

La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. o censure.

27

Intervista a Michele Albanese

L'unico giornalista calabrese a vivere sotto scorta

MENZIONE SPECIALE

Facendo il suo lavoro, soprattutto con inchieste nella Piana di Gioia Tauro, nel tempo ha ricevuto minacce e intimidazioni ma dieci anni fa la 'ndrangheta ha alzato il tiro e lui è stato messo sotto scorta.

Michele Albanese è un giornalista professionista, della provincia di Reggio Calabria che lavora per il "Quotidiano del Sud", per l'Ansa e collabora con l'"Espresso". Facendo il suo lavoro, soprattutto con inchieste nella Piana di Gioia Tauro, nel tempo ha ricevuto minacce e intimidazioni ma dieci anni fa la 'ndrangheta ha alzato il tiro e lui è stato messo sotto scorta. Da allora è costretto ad essere accompagnato sempre da due poliziotti e a spostarsi con un'auto blindata quando deve uscire di casa. È l'unico giornalista calabrese a vivere sotto scorta.

A scuola abbiamo imparato a conoscere la figura di Michele Albanese ed il suo lavoro nella Piana di Gioia Tauro, anche perchè il paese in cui si trova la nostra scuola e dove noi viviamo, ha vissuto in passato. Finita questa fase lo abbiamo incontrato e lui, con grande disponibilità ed in maniera molto chiara, ha risposto alle nostre domande e ci ha lanciato tanti mes-

saggi su cosa fare per migliorare la società in cui viviamo.

L'INTERVISTA

1. Come ha reagito quando ha saputo che delle persone complottavano per ucciderla?

Mi hanno convocato in Questura, a Reggio Calabria, per comunicarmi che grazie ad una cimice, inserita nell'auto di alcune persone controllate e collegate alla 'ndrangheta, si parlavadi me e, nello specifico, volevano farmi saltare in aria. All'inizio non ci credevo, non pensavo potessero arrivare a tanto ma poi mi hanno detto che le persone direttamente coinvolte nel mio probabile attentato, già in passato avevano compiuto omicidi efferati e fatto azioni terribili.

Ho dovuto accettare l'imposizione della scorta e da dieci anni vivo così: non mi sono rassegnato a questa vita e spero di uscirne il più presto possibile.

2. Da quel momento, come trascorre le sue giornate e come svolge il suo lavoro?

Io per uscire di casa devo chiamare la Polizia che mi viene a prendere e mi porta, per esempio, a seguire una notizia, partecipare a un convegno o diversi eventi; altre volte svolgo il lavoro direttamente da casa, coordinando il lavoro di altri colleghi che scrivono per i vari comuni della Piana di Gioia Tauro. La notizia viene poi inviata all'agenzia per la pubblicazione e in seguito viene scritto l'articolo.

3. Che sensazione prova a vivere sotto scorta e a non avere più la piena libertà?

La cosa più bella che l'uomo possa avere è la libertà di andare dove vuole e fare ciò che vuole, ovviamente nel rispetto delle regole. Quando questo non si può più fare è come essere un uccellino con un'ala sola che spesso vorrebbe volare via, uscire di casa, però non è possibile farlo liberamente. Non posso ad esempio andare al mare, in luoghi frequentati, ai funerali, alle processioni, vedere uno spettacolo o mangiare una pizza in famiglia; devo essere sempre accompagnato dalla Polizia. All'inizio è stata dura perché non accettavo questo modo di vivere però piano piano ho capito che è come stare agli arresti domiciliari per la situazione che si era creata e, come ho detto prima, non ho avuto altra scelta.

4. Dove trova il coraggio per continuare a fare il suo lavoro?

Io non mi sento un uomo molto coraggioso perché la paura è una sensazione che tutti hanno, ma la

MOTIVAZIONE

Quali emozioni, quali sensazioni possono avvolgere un uomo che improvvisamente vede stravolta la propria vita, per essere finito nel mirino delle cosche mafiose? È questo ciò che sembrano ricercare gli alunni dell'I.C. "Oppido Molochio Varapodio" di Oppido Mamertina (RC) con la loro bella intervista a Michele Albanese, giornalista calabrese che da dieci anni vive sotto scorta. E Albanese non delude i suoi interlocutori, mostrando grande disponibilità e rispondendo in modo schietto e chiaro alle loro domande.

si deve affrontare e avere la forza di vivere, andando avanti perché ci sono problemi ben più gravi, come quelli di salute. Insomma, non bisogna abbattersi mai! Il nostro è un mondo nel quale l'amicizia e la solidarietà stanno scomparendo e il rapporto tra l'uomo e la donna è caratterizzato spesso da forme di individualismo: ormai le persone non si confrontano, né parlano più perché l'unico strumento di comunicazione è diventato la tecnologia. Voi ragazzi dovrete impegnarvi per migliorare il nostro Paese anche compiendo delle piccole azioni, senza pensare che tutto è affidato alla testa di pochi: ciascuno deve dare il proprio contributo per rendere più bello il luogo in cui viviamo, infatti se non lo facciamo noi non lo farà nessuno al nostro posto.

5. Per quale motivo ha deciso di non andarsene dalla sua terra?

Perché me ne devo andare io e non coloro che fanno del male? Coloro che non hanno un lavoro onesto, però vogliono arricchirsi sulle spalle degli altri? Quelli che

spacciano droga, fanno estorsioni o fanno gli spavaldi nei paesi perché vicini alle famiglie di 'ndrangheta? Dopo l'episodio mi hanno proposto di andare a lavorare fuori dalla nostra regione ma avrei continuato comunque a vivere sotto scorta, perciò ho deciso di rimanere nel luogo in cui sono nato e cresciuto, dove mi sono costruito una vita.

6. Cosa possiamo fare noi ragazzi per migliorare la società e sconfiggere la 'ndrangheta?

C'è un detto che dice: non fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi. Questo significa che non dobbiamo vendere la nostra anima alla violenza o alla finta ricchezza, perché i mafiosi fanno sempre una brutta fine: o vengono ammazzati o muoiono in carcere. Dovete vivere ogni momento della vostra vita appieno, perché il tempo passa e non c'è la possibilità di tornare indietro: i momenti che trascorrete a scuola, sono irripetibili quindi viveteli con gioia, con impegno, con serenità, con responsabilità e in amicizia,

sapendo che quel momento non si rivivrà più. Dovete vivere rispettando le leggi e solo allora diventerete dei buoni cittadini.

Nella vita è molto importante lo studio perché, come diceva il giudice Antonino Caponnetto, la mafia ha paura più della Scuola che dei Magistrati o delle Forze dell'Ordine. Se essa, oltre agli insegnamenti didattici, riesce a trasmettervi gli insegnamenti di vita, voi non sarete mai vicini ad ambienti mafiosi. L'augurio che vi faccio è di impegnarvi a Scuola, nel vostro paese, in Parrocchia per rendere la società migliore; studiate e inseguite il sogno di essere un giorno donne e uomini liberi, che agiscono con la propria testa.

Autori: Italiano Francesca, Timpano M. Antonina, Surace Martina e Zaccone Ferdinando, alunne/i dell'Istituto Comprensivo "Oppido Molochio Varapodio" di Oppido Mamertina (RC)



Violenza contro le donne: non se ne parlerà mai abbastanza

Un'indagine circoscritta al territorio di Ancona e provincia, per una cittadinanza attiva e responsabile. se ne parlerà mai abbastanza

MENZIONE SPECIALE

L'8 marzo abbiamo celebrato la Giornata Internazionale della donna, istituita dalle Nazioni Unite per ricordare le conquiste sociali, politiche ed economiche ottenute finora, per celebrarne il coraggio, la determinazione e riflettere sulle disuguaglianze ancora esistenti, sugli stereotipi, le discriminazioni e sulla violenza. Ma è inutile festeggiare un singolo giorno, se ciò che sentiamo o leggiamo quotidianamente in Tv o giornali ci dice il contrario. Troppo spesso, infatti, le notizie ci parlano di abusi e di uccisioni: senza perdere memoria dei fatti di cronaca a livello nazionale, abbiamo cercato di approfondire più da vicino il tema della violenza contro le donne nel territorio di Ancona e provincia, per comprendere che ciò che sentiamo purtroppo spesso nei telegiornali non è così lontano e tocca da vicino anche il nostro territorio e la nostra giovane età. Abbiamo intervistato la Dott.ssa Margherita Carlini dell'associazione "Donne e Giustizia", che

gestisce il Centro Antiviolenza di Ancona, il quale offre ascolto e supporto gratuito a donne vittime di violenza maschile, sostenendole nel loro percorso di riappropriazione della propria sicurezza e libertà. Abbiamo scoperto che sono tra le 130 e le 150 le donne che si rivolgono al centro antiviolenza di Ancona ogni anno, "nuove donne" perché poi a queste vanno aggiunte quelle che vengono seguite già dagli anni precedenti, essendo il percorso di fuoriuscita dalla violenza lungo e complesso. Si rivolgono al Centro Antiviolenza donne di ogni nazionalità, con una netta prevalenza delle italiane. "Le donne che si rivolgono al Centro hanno tutte le età, dalle minorenni di 16/17 anni accompagnate dai genitori, fino alle ultraottantenni.

L'età media si distribuisce in una fascia che va dai 35 ai 50 anni" - ci ha detto la Dottoressa Carlini - "Le richieste che riceviamo difficilmente sono in anonimato. Le donne sanno che rivolgersi ad un Centro Antiviolenza garantisce l'anonimato e non comporta alcuna attivazione che la donna non richieda. Il primo contatto è quasi sempre telefonico, a cui fa seguito un appuntamento in presenza con le operatrici." Le abbiamo chiesto anche se dopo il covid-19 ci sia stato un incremento di chiamate: "Nei mesi immediatamente successivi al lockdown (nel corso del quale la convivenza forzata con il maltrattante sicuramente ha reso più difficile alle donne chiedere aiuto) abbiamo avuto letteralmente una marea di richieste, che si sono poi stabilizzate a partire dal mese di settembre/ottobre dello stesso anno." In quello di Ancona, così come in tutti gli altri Centri Antiviolenza, lavorano solo donne, per instaurare una relazione di genere tra quella che si rivolge al centro e quella che la accoglie.

"Al momento sono 14 le volontarie, operatrici e professioniste psicologhe e avvocate. L'attività prevede che la vittima, dopo un primo contatto telefonico, effettui un colloquio in presenza con le operatrici per la prima codifica della storia e per comprendere quelli che sono i bisogni e le richieste. Solitamente si effettuano più colloqui con le operatrici e poi, se la donna lo richiede e lo si ritiene op-

MOTIVAZIONE

L'inchiesta "Violenza contro le donne: non se ne parlerà mai abbastanza - Un'indagine circoscritta al territorio di Ancona e provincia, per una cittadinanza attiva e responsabile", realizzata dalla Redazione del giornale dell'I.I.S. "Laeng-Meucci" di Castelfidardo (AN), si apprezza per essere ben strutturata attraverso le testimonianze di donne impegnate nel contrasto della violenza di genere e nella promozione di una cultura dell'accoglienza e dell'integrazione sociale dei migranti; affronta la situazione del territorio con la consapevolezza che le discriminazioni e le ingiustizie nei confronti delle donne non conoscono confini territoriali, di lingua o religione e che la mancanza di pari opportunità è soprattutto un problema culturale che va affrontato anche promuovendo iniziative rivolte ai giovani, cittadini attivi e responsabili di oggi e di domani.

portuno, può intraprendere un percorso di sostegno con le psicologhe o prendere contatto con le avvocate per avere informazioni.

All'interno del percorso può essere effettuata anche la valutazione del rischio che la donna e i minori corrono per strutturare un percorso di uscita dalla violenza che ponga al centro la loro tutela. Ogni percorso rispetta la volontà ed i tempi della donna".

La nostra indagine sul territorio anconetano è proseguita attraverso la conoscenza dell'Associazione AMAD - Associazione Multietnica Antirazzista Donne - attiva nella città marchigiana dal 2018. Abbiamo conosciuto la Presidente, Donatella Linguiti, che ci ha spiegato che l'associazione si impegna contro ogni tipo di discriminazione mediante lo svolgimento di specifiche attività di assistenza, formazione, educazione e protezione, tra cui accoglienza umanitaria ed integrazione sociale dei migranti. La maggioranza delle loro socie sono straniere

e rifugiate, quindi sono sempre coinvolte attivamente nei progetti ed attività di sensibilizzazione sul territorio. "L'associazione" - ci spiega Donatella - "da anni sta portando avanti il progetto Afghanistan, che nasce

nel 2021 a seguito del ritorno al potere dei Talebani. Abbiamo creato un corridoio umanitario per portare in salvo uomini, donne e bambini e farli arrivare regolarmente in Italia dove sono stati poi ospitati da parenti già presenti nel nostro Paese o da famiglie che hanno dato la disponibilità ad accoglierli. Ad oggi siamo riusciti a far arrivare più di 100 persone tramite questo progetto." Abbiamo conosciuto anche due rifugiate afgane, Fatima e Laila, ora ospitate in Ancona grazie ad Amad. Ci hanno raccontato la loro storia e che cosa vuol dire essere donne in un paese come l'Afghanistan. Sono riuscite a fuggire dalla violenza e ad arrivare in Italia grazie ai corridoi umanitari e con la collaborazione dell'associazione, che le ha accolte e ha fornito loro assistenza. Fatima, dagli occhi neri e una voce potente e commossa, è stata la prima a parlare. Sposa forzata a sedici anni, proviene dall'etnia degli Hazara, composta da persone che hanno una grande passione per lo studio, infatti il

suo sogno è proprio quello di poter frequentare l'Università e laurearsi, un giorno. Fatima ci ha spiegato che nell'Afghanistan dei talebani, una volta sposata, la donna diventa proprietà della famiglia del marito e che anche la casa può divenire una cella buia e senza possibilità di uscita. Mentre raccontava, i suoi occhi si sono riempiti di lacrime e di dolore, e anche i nostri, con i suoi. Laila, invece, in Italia solo da soli sei mesi, in un italiano stentato ma con tanto coraggio ci ha raccontato della sua fuga dal paese.

Anche nella nostra città, Castelfidardo, da anni si sta muovendo qualcosa in tema di diritti delle donne: è attiva infatti una Consulta alle Pari Opportunità, il cui compito, come ci ha spiegato la Presidente Federica Cartelletti, è quello di "promuovere e mettere al centro i temi della violenza, della maternità, degli stereotipi, dello squilibrio del carico di cura dei figli e degli anziani sulla donna. Le esperte e le testimo-



Violenza contro le donne: non se ne parlerà mai abbastanza

Un'indagine circoscritta al territorio di Ancona e provincia, per una cittadinanza attiva e responsabile

Ogni anno vengono accolte dal Centro Antiviolenza di Ancona dalle 130 alle 150 nuove segnalazioni.

L'età media delle donne che chiedono aiuto al Centro Antiviolenza di Ancona è intorno ai 35-50 anni.

Nei mesi successivi al lockdown, le chiamate al Centro Antiviolenza di Ancona sono aumentate drasticamente.

L'associazione AMAD di Ancona dal 2021 con il progetto "Afghanistan" è riuscita a dare rifugio a più di 100 persone.

Il 52% delle donne sono costrette a lasciare il lavoro dopo il primo figlio perché devono interamente occuparsi loro di curarli.

Le donne in media vengono pagate il 30% in meno degli uomini.

ni invitate in questi anni a parlare di tali tematiche hanno dato un contributo reale alla cittadinanza mettendo in luce le discriminazioni, le ingiustizie presenti nella nostra società, nei confronti delle donne". Federica ci ha raccontato poi dell'impegno nel promuovere iniziative che hanno come soggetto proprio i giovani, in particolare "il progetto di Educazione Sessuale ed Affettiva attualmente in corso di svolgimento presso i due istituti Comprensivi Soprani e Mazzini, per le classi seconde e terze medie. Studi internazionali hanno provato infatti che i Paesi che da anni fanno educazione sessuale ed affettiva nelle scuole hanno un numero più basso di episodi di violenze sulle donne." Alla domanda su quali siano le maggiori difficoltà e le sfide affrontate nel garantire le pari opportunità a livello locale, Federica ha risposto: "Il problema della mancanza di pari opportunità è un problema culturale, le leggi dello Stato e la nostra Costituzione garantiscono la parità e l'uguaglianza, ma come ben sappiamo nella vita di tutti i giorni le donne vengono ancora discriminate in moltissimi campi, soprattutto sul lavoro. Le donne vengono pagate in media il 30% meno, a parità di mansioni, dei colleghi uomini, il 52% delle donne è costretta a lasciare il lavoro dopo il primo figlio perché il peso della cura spesso è totalmente sulle spalle della donna e non ci sono servizi ed infrastrutture che aiutino a conciliare il tempo di vita e di lavoro."

Conoscere la realtà del nostro territorio in merito alla violenza sulle donne e alle pari opportunità ci ha fatto riflettere: anche lontani dalle grandi città e vicino a noi, tante sono le richieste di aiuto. Come ci ha detto la presidente della Consulta di Castelfidardo: "Purtroppo la violenza sulle donne non conosce confini, né lingue, né religioni. Ovunque, nel mondo, le donne sono molestate, violentate, uccise." Avere consapevolezza di ciò e riconoscere l'esistenza di questo problema anche vicino a noi costituisce già il primo passo verso una cittadinanza attiva e responsabile.

Un sentito ringraziamento a Margherita Carlini del "Centro Antiviolenza di Ancona", a Donatella Linguiti dell'associazione AMAD, a Fatima e Laila per la loro disponibilità a raccontarsi, alla Presidente della Consulta alle Pari Opportunità di Castelfidardo Federica Cartelletti.

Autori: Chiara Duranti, Melissa Stanescu, Elisa Andreucci, Elena Bartolini.
Infografica a cura di Gabriele Tortora e Mathias Carducci.

Redazione del giornale di Istituto "Cronache dal Meucci. La scuola raccontata dagli studenti"
IIS Laeng-Meucci - sede di Castelfidardo (AN)

PREMIO LIBERO GRASSI 2013



SPOT
**"LA VIOLENZA SULLE
DONNE COLPISCE TUTTI"**

Per vedere lo spot puoi utilizzare questo codice QR oppure puoi [cliccare qui](#).



SPOT
"NON SIAMO SOLE"

Per vedere lo spot puoi utilizzare questo codice QR oppure puoi [cliccare qui](#).



Giovanni Fazio: un dolore senza pace, un omicidio senza giustizia

Video intervista alla professoressa Antonella Montalbano, vedova dell'agente della Polizia Municipale, originario di Sciacca, ucciso 27 anni fa a Palma di Montechiaro.

MENZIONE SPECIALE

Pubblichiamo uno stralcio dell'intervista.

- *Chi era suo marito?*

Mio marito era Giovanni Fazio, vigile urbano dal 1989 che prese servizio a Palma di Montechiaro e vittima del dovere.

- *Perché è stato ucciso?*

Il motivo mi è ancora sconosciuto. Suppongo perché faceva il suo dovere e perché faceva rispettare le leggi, ma non credo siano due validi motivi per uccidere qualcuno.

- *Come ha spiegato a suo figlio cos'è successo al padre?*

Non l'ho saputo fare. È difficile spiegare ad un bambino di 5 anni che il proprio padre è scomparso.

- *Quali sono state le sue emozioni e i suoi sentimenti che l'hanno portata a pronunciare parole di perdono dopo così tanto tempo per chi ha ucciso suo marito?*

Solamente dopo tanto tempo sono effettivamente riuscita a pronunciare parole di perdono nei loro confronti, perché è difficile pensare che da un giorno all'altro ti tolgano tutto.

- *A Sciacca, in memoria di suo marito, è stato intitolato il comando municipale della polizia. A Palma di Montechiaro è stato fatto abbastanza?*

Sì, Palma di Montechiaro si è occupata di dare una buona immagine di mio marito e inoltre mi hanno resa cittadina onoraria di Palma di Montechiaro.

- *Cosa significa per lei legalità?*

È un concetto che deve essere innato in noi o trasmesso dai genitori tramite l'educazione.

- *Cosa desidera che le persone ricordino di suo marito al di fuori della tragedia della sua morte?*

Mio marito era una persona speciale, sempre allegro, simpatico e aperto con tutti. Voglio che le per-

sone ricordino questo, la persona d'oro che era.

Autori: Abate Simone Paolo, Catanese Giorgia, Cottone Alessandra, Giarratano Christian, Iacono Jasmin, Interrante Rachele, Licata Gloria Maria, Maniscalco Alessandra, Poltrone Rita Claudia, Sanzone Giorgia, Scuderi Emanuele.

Puoi vedere la video intervista integrale utilizzando questo codice QR oppure [cliccando qui](#).



MOTIVAZIONE

L'intervista di un gruppo di studenti del biennio del Liceo Scientifico "E. Fermi" di Sciacca (AG) ad Antonella Montalbano è l'occasione per tornare su un delitto irrisolto degli anni '90 in Sicilia.

Giovanni Fazio, ucciso in un agguato a Palma di Montechiaro, era un vigile urbano. Non è mai stata fatta luce su quell'omicidio compiuto a freddo da killer che gli spararono due colpi al petto. Fazio era originario di Sciacca.

La bella intervista ad Antonella Montalbano è prova dell'impegno a coltivare la memoria e a cercare risposte senza assuefarsi alla cortina di silenzio che ancora avvolge drammatici episodi della storia contemporanea siciliana.

La moglie dell'agente di polizia municipale risponde alle domande profonde e adeguate degli studenti cedendo loro dubbi e interrogativi: una transizione di responsabilità affinché resti traccia di un delitto rimasto senza colpevoli.



STREET ART

Titolo: Gridalo al mondo
Luogo: Palermo, Quartiere Sperone
Autore: Chekos'Art



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

Ci sono persone che con le loro scelte personali favoriscono il progresso delle comunità dove agiscono; e poi, ci sono persone che riescono a far avanzare le generazioni future anche quando il loro cammino terreno è giunto alla fine. Non sono per forza santi, poeti o eroi, talvolta sono uomini e donne "normali", divenute straordinarie in contesti dove fare la scelta più normale si può rivelare fatale.

Pina e Libero Grassi sono stati quest'ultimo tipo di persone e hanno cambiato per sempre la storia della Sicilia e il modo in cui le nuove generazioni possono guardare al loro territorio e al loro futuro. Legalità, onestà e speranza si sono intrecciate nella storia di una famiglia che non ha un canonico lieto fine, ma ha innescato uno straordinario percorso di cambiamento che guadagna metri e consapevolezza anno dopo anno.

L'edizione 2024 del Premio, la diciottesima, ha scelto un tema che è quasi una promessa: conoscere è condizione necessaria, seppur non sufficiente (perché ci vuole anche la volontà), per essere parte di un cambiamento consapevole. Pertanto, per esercitare una "cittadinanza attiva e responsabile" bisogna inevitabilmente imparare a "conoscere il territorio". La stessa sostenibilità è in fondo lo sforzo della comprensione, perché questa sfida storica non si esaurisce in una sola dimensione, sia essa ambientale, sociale o economica. Per "afferrare" la sostenibilità bisogna misurarla e per misurarla non basta considerare quanto viene "sprecato". Piuttosto, ha senso invece valutare quanto viene "generato" da una certa azione, scelta o iniziativa.

Insomma, non basta essere "neutrali" per essere sostenibili; la storia di Libero e Pina Grassi per prima ci insegna che bisogna lasciare più di quello che abbiamo trovato nelle nostre vite. E' significativo chiamare questa prospettiva sostenibilità generativa, un bilancio che ogni imprenditore e ogni organizzazione dovrebbe avere, prima di tutto con la propria coscienza.

Ecco perché la Confcommercio, la più grande organizzazione delle imprese in Italia, sostiene, anno dopo anno, questo Premio e tutto quello che esso rappresenta, con la speranza che tutto questo possa "catalizzare" il cambiamento, che in fondo -come in chimica che molti dei ragazzi partecipanti studiano- significa attirare le particelle migliori del sistema ed incoraggiarle nel mettersi insieme per rimuovere gli ostacoli.

Primo tra tutti proprio quel "si è sempre fatto così" che Pina e Libero Grassi hanno "sconfessato" con le loro vite e le loro scelte.

Carlo Sangalli

STREET ART

Titolo: Falcone e Borsellino

Luogo: Palermo, Porto della Cala

Autori: Rosk e Loste



Legami di memoria

IMMAGINI DELLA MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA DEL PREMIO PINA E LIBERO GRASSI 2023 - 18 MAGGIO 2023





Nel 2012, il Premio Libero Grassi propose al mondo della scuola di adottare un articolo della Costituzione. Fu una edizione straordinaria, tanto in termini quantitativi quanto in termini qualitativi. Ben 137 le scuole che parteciparono con più di 200 lavori: articoli, approfondimenti, riflessioni, lettere, poesie, sceneggiature di spot audio e video, con cui furono adottati molti articoli della Costituzione. Gran parte di quel materiale fu raccolto in un volume intitolato "Principi inviolabili. La scuola adotta la Costituzione".

Vogliamo ricordare quella meravigliosa edizione pubblicando qui una bella riflessione, di due liceali reggiane, premiata con la menzione speciale.

Articolo 37 della Costituzione Italiana

di Francesca Macchioni e Federica Torelli

MENTIONE SPECIALE - PREMIO LIBERO GRASSI 2012

Articolo 37: "La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione. La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato.

La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione."

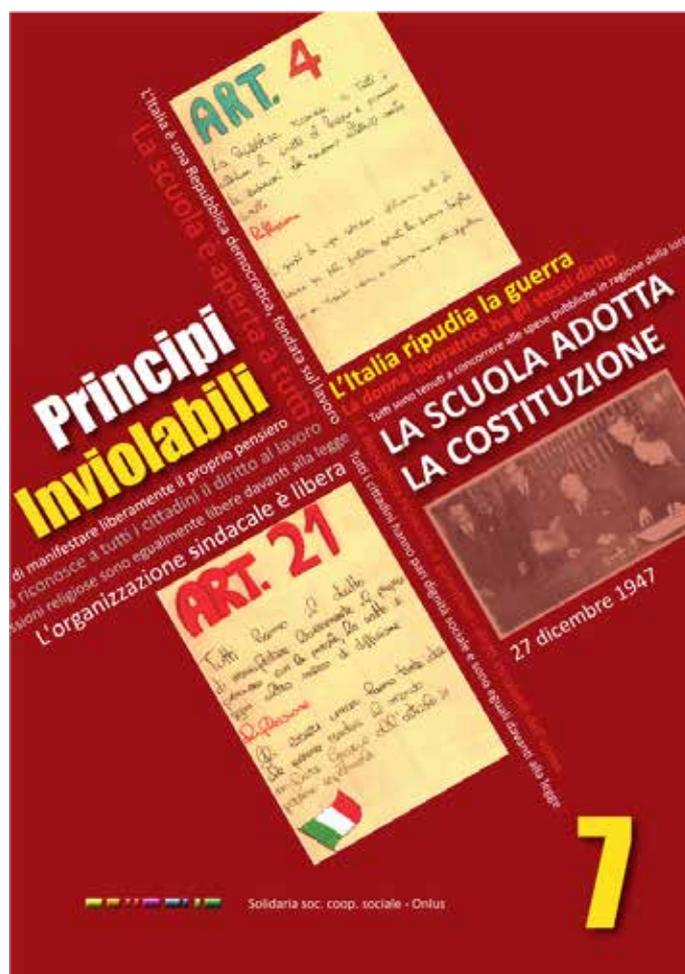
Abbiamo pensato di adottare un articolo della nostra Costituzione che parlasse delle donne e dei loro diritti. Siamo due ragazze di 16 anni e tutti i giorni sentiamo parlare delle discriminazioni che le donne subiscono rispetto agli uomini in molti campi.

Nel lavoro, per esempio. Pensando al nostro futuro, abbiamo scelto il Liceo con l'intenzione di proseguire gli studi all'Università, credendo che questo ci avrebbe fornito un'ampia e libera scelta professionale e invece non è così. Dopo numerosi anni di spese per lo studio, la probabilità di poter arrivare ad avere un reddito decoroso e sicuro è decisamente scarsa, soprattutto considerando la crisi attuale.

Se fossimo maschi avremmo però maggiori probabilità di successo: perchè?

L'articolo 37 cita anche il lavoro minorile. Non riusciamo quasi a immaginare e soprattutto non vorremmo che ci fossero realtà di sfruttamento di bambini e ragazzi, privati, per i più vari motivi, dell'educazione scolastica e di un'infanzia "normale". Molti ragazzi e ragazze della nostra età si lamentano sempre della scuola e non si accorgono di quale diritto e privilegio immenso sia stato loro dato.

PARI OPPORTUNITÀ TRA DONNE E UOMINI NEL



MERCATO DEL LAVORO

La femminilizzazione del mercato del lavoro è stata permessa dalla più alta scolarizzazione delle donne rispetto al passato, anche se esiste ancora una "segregazione lavorativa" che riguarda soprattutto le donne e i giovani, nonostante

ci siano normative, sia nazionali che europee, che cercano di compensare gli svantaggi occupazionali femminili.

La Legge N.66 del 9 febbraio 1963, "Ammissione della donna ai pubblici uffici e alle professioni" sancisce che la donna può accedere a tutte le cariche, professioni e impieghi pubblici, compresa la magistratura, nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limitazione di mansioni e di svolgimento della carriera, salvi i requisiti stabiliti dalla legge. L'arruolamento della donna nelle forze armate e nei corpi speciali è regolato da leggi particolari.

La presenza delle donne si concentra maggiormente nelle aree amministrative, mentre esse sono presenti in numero ancora esiguo in certi settori specifici di dominio prevalentemente maschile. In generale, le donne sono più numerose in quei settori in cui le convenzioni sociali impongono un prevalente numero di donne rispetto a quello degli uomini: l'esempio più significativo è quello della scuola, in cui la maggior parte del personale insegnante è di sesso femminile.

In Italia, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è molto più ampia al nord rispetto al sud. Le statistiche più aggiornate rilevano un tasso di occupazione delle donne italiane, tra i 20 e i 34 anni, superiore al 60%. Tuttavia si deve precisare che questo dato riguarda soltanto le aree più ricche del paese e quindi il nord; mentre, se si prendono in considerazione le statistiche riguardanti il sud, si tratta di un 24 - 25%.

In alcune aree del paese le donne sono più occupate perchè, oltre alle possibilità lavorative che il mercato offre, si devono tenere in considerazione quei dispositivi che possono aiutare una donna a conciliare la vita familiare con i tempi del lavoro: mentre al nord, 10 bambini su cento che non hanno ancora raggiunto i due anni di età, hanno accesso a un asilo nido, al sud questo accade solo per 3 bambini su cento. Una situazione simile riguarda anche le strutture per la cura degli anziani.

Un altro elemento che condiziona notevolmente le possibilità occupazionali delle donne è la maternità, nonostante sia in vigore una legge per la tutela delle lavoratrici in gravidanza.

La Legge N.860 del 26 agosto 1950, "Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri" sancisce il divieto di licenziare le lavoratrici durante il periodo di gestazione e durante il periodo, pari ad otto settimane dopo il parto, di astensione obbligatoria dal lavoro. Viene, inoltre, ribadito l'obbligo per i datori di lavoro di istituire le "camere di allattamento".

Con la Legge N.1204 del 30 dicembre 1971, "Tutela delle lavoratrici madri", viene introdotto per la prima volta il concetto fondamentale di maternità, non solo come valore individuale ma come valore "socia-

le", cui quindi la società tutta deve farsi carico. Prevede una serie di rimedi assistenziali, economici e normativi che consentano alla donna di continuare a svolgere il proprio lavoro senza compromettere la cura dei figli e le connesse attività familiari.

La Legge N.903 del 9 dicembre 1977, "Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro", per la prima volta introduce il concetto di parità e non solo di tutela delle lavoratrici; viene sancita l'estensione del diritto di assentarsi dal lavoro anche al padre lavoratore, in alternativa alla madre. Per effetto di questa legge si registra un forte incremento dei livelli di occupazione femminile, anche perchè si proibisce la ricerca di personale selezionato per sesso e si unificano le liste di collocamento fino a quel momento divise per genere. Al tempo stesso, dei congedi parentali hanno cominciato a servirsene anche gli uomini e si spera che anche questo possa alleggerire le donne da quei compiti da sempre legati al sesso femminile e agevolarne l'ingresso nel mercato del lavoro. Infatti, l'uguaglianza sostanziale per le donne riguarda la partecipazione alla vita sociale, la possibilità di accesso al lavoro, e prima ancora all'istruzione e alla cultura, che implicano la crescita personale. Ancora oggi però, il dato italiano di donne occupate, pari al 42,7%, è il più basso d'Europa.

Si deve anche sottolineare che, normalmente in Italia, esiste uno scarto medio del 25% tra le retribuzioni delle donne e degli uomini, a parità di mansione. La Legge N.929 del 3 luglio 1965, Legge di esecuzione della direttiva n. 100 del Bureau International du Travail (BIT), sancisce l'uguaglianza di remunerazione tra manodopera maschile e femminile. Si spera quindi in un cambiamento in tempi relativamente brevi nel nostro Paese, anche perchè spesso le donne affrontano con più successo gli studi: il 73,4% delle donne oggi ha un diploma di scuola media superiore, mentre gli uomini sono il 66%; il 16% delle donne lavoratrici ha una laurea, mentre gli uomini sono l' 11%. Tuttavia il 50% delle donne laureate svolge un'attività impiegatizia contro il 27,1% degli uomini che, nella maggior parte dei casi, hanno ruoli più pertinenti agli studi svolti.

Per quanto riguarda la carriera, solo lo 0,9% delle donne ricopre un ruolo da dirigente; nelle imprese italiane, soltanto l'1,3% di donne è presente nei consigli di amministrazione.

I dati statistici relativi all'amministrazione pubblica fotografano una situazione in cui uomini e donne sono presenti quasi nello stesso numero: in particolare i primi sono il 51% mentre le seconde il 47%. Per quanto riguarda le istituzioni nazionali, il numero delle donne è molto esiguo: la presenza delle donne nel Parlamento raggiunge l' 11,5% sul totale dei deputati, mentre le senatrici sono l'8,1%; all'interno

delle commissioni parlamentari la presenza di donne è circa del 9% eccezion fatta per la commissione infanzia, dove la loro presenza raggiunge il 45%.

Se si prendono in considerazione le istituzioni europee, nel Parlamento le donne occupano il 31% dei seggi (dato che rispecchia la media europea).

È positivo far parte dell'Unione Europea perché, legiferando spesso in materia di pari opportunità, vincola gli stati membri ad adottare misure che favoriscano le donne. Esistono inoltre, a questo proposito, programmi di azioni comunitari, come Equal, dai quali discendono fondi di cui le singole regioni possono servirsi per raggiungere l'obiettivo delle pari opportunità, attraverso progetti formativi che affrontano il tema della conciliazione tra i tempi di lavoro e i tempi della famiglia. L'Unione Europea, per favorire l'affermazione delle pari opportunità, dal 2000, per cinque anni, ha stanziato fondi per progetti di fattibilità, per dare la possibilità concreta alle donne di conciliare il lavoro con la cura della famiglia, attraverso gli asili nido e le azioni di prossimità, anche con l'intervento sulle singole aziende. Certamente, non si possono dare soluzioni ma si possono suggerire accorgimenti per migliorare la situazione lavorativa delle donne.

Appare comunque fondamentale educare le donne alla nuova cultura delle pari opportunità, perché sembra che il punto debole di questa necessità di cambiamento siano le stesse rappresentanti del sesso femminile che non riescono a farsi portavoce di quella mentalità che promuova una divisione di responsabilità nella cura della famiglia e una uguale partecipazione alla vita sociale. In questo modo forse non sarebbe più necessario uno sforzo normativo. Il lavoro femminile dovrebbe essere reso più visibile, con la creazione di un "vivaio" al femminile, con banche dati a carattere professionale di sole donne; dovrebbero essere moltiplicate e diffuse le reti di lavoro femminili che possano consentire quindi un interscambio e una formazione congiunta. Le donne dovrebbero inoltre provare ad uscire dall'isolamento sociale e lavorativo operando insieme per la creazione di reti di solidarietà che le possano favorire.

IL LAVORO MINORILE

In Italia lavorano 144.000 ragazzi tra i 7 e 14 anni e 31.000 di essi possono definirsi letteralmente sfruttati. Nella ricerca ISTAT, realizzata nel 2000 con il Ministero del Lavoro e presentata in occasione della prima giornata mondiale contro il lavoro minorile, viene spiegato che non tutto il lavoro under 14 va considerato illegale. Bisogna distinguere tra i lavori veri e propri e i "lavoretti" fatti dai ragazzi spesso a casa e continuando a studiare. I dati, comunque, non vanno sottovalutati se ci dicono che l'11,8% di questi lavoratori ha prestato la propria

attività in una fabbrica o in un cantiere.

Le esperienze di lavoro minorile in Italia.

Quali sono i principali contesti nell'ambito dei quali prende vita il fenomeno?

Contesto di disagio, povertà e rischio di povertà: è aumentata la presenza di bambini, figli di immigrati, che lavorano ed è cresciuto il dato relativo alle famiglie, anche italiane, a rischio di povertà, realtà in cui si tende a coinvolgere i figli in qualche attività lavorativa con la finalità di integrare il reddito familiare.

Contesto di sfruttamento e di tratta: l'Italia è diventata territorio in cui sono nate le forme peggiori di tratta e di schiavitù dei minori. Gestito da realtà criminose italiane e straniere, l'utilizzo, per fini di sfruttamento lavorativo e sessuale dei minori, si configura come una nuova forma di schiavitù.

Contesto che valorizza l'ambito lavorativo per un percorso di tutela e di inserimento sociale: per alcuni minori in Italia il lavoro risulta essere l'alternativa positiva allo stare in strada (soprattutto al Sud del Paese).

Contesto che poco valorizza il percorso di istruzione e formazione a vantaggio della esperienza lavorativa: sono frequenti le situazioni in cui l'avvicinamento precoce al lavoro si contestualizza nell'ambito di famiglie con redditi medi che facilitano questo perché scommettono poco sulla capacità dei percorsi di istruzione e formazione (soprattutto nel Nord del Paese).

Contesto di imprenditoria familiare: alta in Italia è la diffusione di lavoro minorile tra le famiglie in possesso di una propria attività lavorativa. Sembra quindi che il lavoro precoce non sia associato esclusivamente a condizioni di povertà, ma anche a situazioni più favorevoli (soprattutto nel Nord-Est del Paese).

Contesti in cui l'impegno del minore non è considerato lavoro: ne sono esempio la collaborazione domestica ma anche il lavoro nel campo della pubblicità, della televisione, del cinema, dello sport para-professionale. Attività le prime che vengono considerate, anche quando impegnative in termini di orario e di mansione, normali per l'abitudine culturale e familiare di riferimento, le seconde che vengono considerate attività piacevoli e gioco per il bambino. In realtà tali attività possono risultare molto impegnative per il minore non solo in termini di ore dedicate, ma anche in termini di costruzione di una propria personalità e identità reale e non fittizia o di immagine, con tutto ciò che tale ultima situazione potrebbe far nascere nel percorso di vita.

Il lavoro minorile in Italia conosce un'adeguata tutela normativa, ma l'efficacia è limitata perché sono ancora scarse le azioni implementate per l'applicazione della normativa nazionale e internazionale, così come sono state scarse fino ad oggi le misure

adottate nei confronti di coloro che violano le disposizioni. Ancora grande è la lacuna di conoscenza del fenomeno dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Si tratta certamente di un fenomeno difficile da definire, essendo sommerso, illegale, mutevole, dinamico: i tentativi fino ad oggi effettuati per stimare il fenomeno portano a cifre discordanti. Ciò su cui vi è unanimità di vedute è che si tratta di un fenomeno complesso, diffuso in forme e modalità diverse in tutto il territorio nazionale.

Nel 1992 l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) ha creato un Programma internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile (IPEC) che si propone di eliminare gradualmente il lavoro minorile, rafforzando la capacità degli Stati a far fronte al problema e promuovendo un movimento mondiale contro il lavoro minorile.

La Legge 977/67 vieta i lavori faticosi e insalubri ai minori di 16 anni e i ragazzi tra i 15 e i 18 anni non possono lavorare più di 8 ore al giorno e più di 40 ore a settimana.

La Legge dedicata alla Tutela del lavoro dei bambini e degli adolescenti rimedia alle più gravi carenze della legislazione precedente: definisce "fanciulli" i minori che non abbiano compiuto i 15 anni e "adolescenti" quelli d'età compresa tra 15 e 18 anni, fissa l'età professionale per tutti a 16 anni, tranne l'abbassamento del limite a 14 anni per i servizi familiari, per il settore agricolo o per i lavori leggeri.

COMMENTI SULL' ART. 37

Secondo l'Istat, negli anni più pesanti della crisi, il 30% delle madri, contro il 4% dei padri, ha dichiarato di avere interrotto il lavoro per motivi familiari e 800.000 sono le donne che hanno dichiarato di essersi dovute dimettere a causa del loro stato di gravidanza, avendo firmato una lettera in bianco all'atto dell'assunzione. E' di questi giorni la notizia che una collaboratrice della RAI è stata assoggettata alla stessa pratica e "dimissionata" perché incinta.

Allora, se è una cosa risaputa e denunciata, perché non si fa niente in proposito? Perché quei datori di lavoro che all'assunzione della lavoratrice chiedono di firmare un foglio bianco che potrà essere utilizzato per licenziarla al momento "più opportuno" non vengono denunciati e "sollevati" dalla loro posizio-

ne?

Vari Paesi europei seguono politiche a favore delle nascite, che consistono nell'erogazione di sostanziosi contributi ai neo-genitori per i primi anni e in una forte rete di sostegno alle famiglie. Inoltre in questi paesi l'imposizione fiscale risulta minore rispetto all'Italia, dove la somma di assegni familiari e detrazioni fiscali per figli a carico è spesso irrisoria e dove le rette di frequenza agli asili nido e alle scuole materne sono aumentate per i tagli ai trasferimenti dallo Stato ai Comuni.

Si è visto che le donne lavoratrici sono presenti in quantità quasi inesistenti nelle fasce di rilevanza sociale o di dirigenza, come ad esempio la politica. Però non si spiega il motivo per cui le donne non abbiano votato per l'elezione di altre donne dal 1948 al 1992. Erano la maggioranza dell'elettorato e si poteva ancora scegliere direttamente chi votare con il sistema delle preferenze e nelle liste era presente un numero non esiguo di donne. Adesso invece si mendicano quote rosa, che sicuramente devono essere previste, ma che possono presentare un forte rischio distorsivo, in quanto le liste compilate dalle segreterie di partito possono risultare zeppe di mogli, figlie, amanti, ex amanti, nuore ... (ma nel pieno rispetto delle quote rosa!).

Per quanto riguarda i minori dice bene l'art.37, che li salvaguarda da un ingresso troppo precoce nel mondo del lavoro. Per loro l'impegno dovrebbe essere quello dello studio.

In un Paese in recessione economica, dove manca la responsabilità sociale dell'impresa e dove fiumi di denaro vengono dispersi nella corruzione, i tagli allo stato sociale sono imponenti.

Il maschilismo (malattia ereditaria trasmessa per linea femminile) è ancora imperante, e spesso la Chiesa cattolica pone ancora al suo interno la donna in posizione meno che ancillare, cosicché l'estensione dei diritti alle parti più deboli della società diventa una chimera.

Stando così le cose, l'art. 37 rischia di ridursi a una scatola vuota, o meglio, per dirla con un fortunato neologismo, sine moribus leges vanae.

Autrici: Francesca Macchioni e Federica Torelli, classe III F del Liceo Scientifico Statale "ALDO MORO" di Reggio Emilia (A.S. 2011/2012)

DONA IL TUO 5X1000 A SOLIDARIA!

Probabilmente destinate già il vostro **cinqueXmille** ad una buona causa, ma se così non fosse, o voleste quest'anno individuare un diverso Ente a cui offrire il vostro sostegno, vi segnaliamo la possibilità di scegliere la **coop. sociale Solidaria di Palermo** indicando nell'apposito modello della vostra dichiarazione dei redditi

il **codice fiscale 05107940826**

Sono molte le realtà **No profit** sicuramente altrettanto meritevoli di sostegno. Ma, se voleste prendere in considerazione la nostra cooperativa sociale, vi segnaliamo che:

- nei nostri siti – *solidariaweb.org* e *premiopinaeliberograssi.it* – e nelle pagine social pubblichiamo le notizie relative alle nostre diverse attività;
- nel nostro sito istituzionale (*solidariaweb.org*) pubblichiamo, oltre al bilancio di esercizio (oggi obbligatorio per gli enti del terzo settore), anche i rendiconti relativi all'utilizzo dei fondi cinqueXmille erogati; pertanto, i contribuenti possono verificare in che modo utilizziamo le somme che ci sono concesse;
- da sempre rifiutiamo di fare pubblicità a pagamento per ottenere maggiori fondi con il cinqueXmille, perché non ci sembra un comportamento eticamente corretto.

A chiunque deciderà di destinare la quota del 5 per mille della sua imposta sul reddito delle persone fisiche (*Irpef*), firmando in uno dei 7 appositi riquadri che figurano sui modelli di dichiarazione, il nostro più sincero grazie.



Il premio Libero Pina e Grassi è una iniziativa

SOLIDARIA

società cooperativa sociale onlus

Via Isidoro La Lumia 19/C (901139) Palermo
Tel. +39 091 887.5093 - mobile +39 329 145.8410

<http://www.premiopinaeliberograssi.it>
email: info@premiopinaeliberograssi.it

pec: solidaria-onlus@pec.it
Cod. Fisc./Partita I.V.A.: 05107940826

Iscrizioni:

Albo delle imprese n. 05107940826
Albo Naz. delle Cooperative n. A130961 del 31.03.2005
Elenco Prefettizio delle OO. antiracket e antiusura n. 4 del 7.02.2006



STREET ART

Titolo: Adduma (Accendi)
Luogo: Palermo, Quartiere Sperone
Autore: Milo